

PARROCCHIA GESU' MAESTRO  
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di gennaio 2019: Capitolo 16°

**Dal vangelo secondo Luca**

(Lc 16,1-18)

*«Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta»*

<sup>1</sup>Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. <sup>2</sup>Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. <sup>3</sup>L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. <sup>4</sup>So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. <sup>5</sup>Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. <sup>6</sup>Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. <sup>7</sup>Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. <sup>8</sup>Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. <sup>9</sup>Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

<sup>10</sup>Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti.

<sup>11</sup>Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? <sup>12</sup>E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? <sup>13</sup>Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». <sup>14</sup>I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. <sup>15</sup>Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole. <sup>16</sup>La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi. <sup>17</sup>È più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge. <sup>18</sup>Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio.

## COMMENTO

**Lc 16,1-2: «Un uomo ricco aveva un amministratore... Rendi conto... »,**

L'istruzione prima diretta agli scribi e farisei ora è rivolta ai suoi discepoli, e quindi a noi lettori. Nell'uomo ricco dovremmo vedere il Signore, infatti: *«Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito»* (cfr. Sal 24/23,1-2). Nell'amministratore dovremmo vedere tutti noi, infatti: *«Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?»* (cfr. 1 Cor 4,7). Questi, dovrebbe agire secondo la volontà del suo padrone, ma a causa del peccato e la sete di possesso che da esso scaturisce l'amministratore agisce secondo il cuore perverso. Così anche noi, dovremmo agire secondo la volontà di Colui che ci ha fatti a Sua immagine e somiglianza (cfr. Gen 1,26-27), e che essendo Amore, tutto dona, invece, cerchiamo di accaparrare sempre più. Grande è la perversità del possesso: nega la verità dell'uomo come creatura, quella di Dio come Creatore, e quella di ogni cosa come dono Suo a noi. È ateismo pratico e principio di de-creazione, che stacca la vita dalla sua sorgente. L'amministratore è accusato per il suo agire: figura di quanto fa satana nei nostri confronti, che dopo averci vinti con le tentazioni ci accusa davanti a Dio (cfr. Ap 12,10). E l'accusa è di dilapidare i beni, come il fratello minore della parabola precedente (cfr. Lc 15,13), infatti ogni uomo, in quanto peccatore, sciupa e sperpera i beni lontano dal Padre. La chiamata al rendiconto è la morte, che pone l'uomo davanti a Dio per verificare se ha raggiunto il fine per cui è stato creato. Infatti, la vita si può valutare solo dal suo fine. Senza questo sono impossibili la moralità e la libertà. L'accusa ci porta a prendere coscienza del nostro male davanti a Chi tutto vede e ascolta. Con la morte però termina anche la possibilità di riparare. Eppure all'amministratore il signore, sembra accordare ancora del tempo, per rimediare alla cattiva gestione, come il tale che

aveva piantato il fico (cfr. Lc 13,6-9). Dio è paziente e permette che il nostro presente sia vissuto come momento di conversione: «*Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza*» (cfr. 2 Cor 6,2b). Non possiamo indugiare, quando arriverà la morte ci sarà impossibile fare qualsiasi cosa.

***Lc 16,3: «Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione?»***

Se tutti gli esseri viventi sono programmati dall'istinto (mangiano per sopravvivere e si accoppiano per continuare la specie), l'uomo è l'unico animale ad essere cosciente della propria finitudine: sa di dover morire e si sente responsabile nel raggiungere il proprio fine. Per questo l'amministratore, consapevole del giudizio si domanda che cosa fare. La stessa domanda la ritroviamo posta al Battista: «*folle... pubblicani... soldati... che cosa dobbiamo fare?*» (cfr. Lc 3,10.12.14); a Gesù «*Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?*» (cfr. Lc 10,25); a Pietro «*Che cosa dobbiamo fare, fratelli?*» (cfr. At 2,37) e Paolo e Sila: «*Signori, che cosa devo fare per essere salvato?*» (cfr. At 16,30). L'amministratore non ha la forza fisica per zappare la terra, d'altra parte il lavoro dopo il peccato è diventato faticoso: «*Maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te... Con il sudore del tuo volto mangerai il pane...*» (cfr. Gen 3,17-19). Nella parabola del fico sterile, il vignaiolo si offre per zappare e porre il concime (cfr. Lc 13,s), figura del Cristo, nuovo Adamo, che con la sua croce dissoderà il cuore dell'uomo e con il suo sangue ne feconderà di salvezza la vita. Nessuno, come il figlio maggiore della parabola precedente (cfr. Lc 15, 25) nonostante tenti, potrà salvarsi con le proprie forze. La salvezza, inoltre non potrà essere attesa come elemosina «*mendicare, mi vergogno*», anche il figlio minore non poteva mendicare le carrube (cfr. Lc 15,16). È richiesto, infatti, il ritorno a casa per scoprirsi figlio amato dal Padre.

Dunque per raggiungere la salvezza viene chiesto d'incamminarsi facendo la volontà del Padre.

**Lc 16,4-7: «*So io che cosa farò... Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone...*»**

A differenza dell'uomo ricco e insipiente (cfr. Lc 12,17), questo amministratore sa che cosa fare. Dopo la grande parabola del capitolo 15, su Dio che è misericordia, ora sappiamo cosa fare: dobbiamo imitare il Padre e usare misericordia. Noi credenti non siamo diversi da gli altri uomini, infatti viviamo nello stesso modo; però: «*noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui*» (cfr. 1Gv 4,16), abbiamo sperimentato, cioè, la misericordia del Padre e quindi siamo chiamati a diventare come Lui «*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*» (cfr. Lc 6,36). Chi non sa che fare è ancora come quelli che mettono in croce Gesù: «*non sanno quello che fanno*» (cfr. Lc 23,34). Il tempo presente, fino al giorno del giudizio (la morte), deve essere vissuto non per accumulare ricchezze ma per vivere la fraternità. Perché possa essere accolto, cioè amato, l'amministratore dovrà accogliere e amare, i debitori, che non sono altro che i poveri e i piccoli come Lazzaro (cfr. Lc 16,19ss.). Le loro case sono la dimora di Dio, da quando Lui, per accogliere tutti, si è fatto il più piccolo di tutti: «*Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio*» (cfr. Lc 2,7). Il debito non è mai con noi, ma sempre con Lui: tutto è Suo. Dopo il capitolo 15° abbiamo compreso che «*con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio*» (cfr. Lc 6,38). Benché sia necessario imitare il Padre, bisogna ammettere che non potremo mai eguagliarlo: Lui condona sempre 100 noi al massimo 50 o 80.

**Lc 16,8-9: «*Il padrone lodò quell'amministratore disonesto*»**

La parola «elogiare» è rara nel Secondo Testamento: esce solo 5 volte. Qui viene elogiato l'amministratore disonesto perché è passato dal prendere e accumulare, al donare e condividere. Più volte san Luca ci ha aiutati a capire che l'egoismo, il rubare e l'accumulare producono morte (quanto fece Adamo cfr. Gen 3,6.19), mentre l'altruismo, il donare e il condividere producono vita (il segno di Gesù con la moltiplicazione dei pani e dei pesci cfr. Lc 9,16). Dunque la disonestà è data dall'indebita appropriazione precedente, non in quanto fa ora. Donando ciò che è dono, mostra di aver capito il cuore del Padre. L'evangelista Luca è consapevole che fino alla fine del mondo gli uomini tenteranno sempre di accumulare, ma esorta i discepoli a vivere la sapienza evangelica, invertendo la tendenza. La vita è una lotta tra i figli di questo secolo e i figli della luce, questi ultimi devono ricercare e vivere nella volontà del Padre. La parola «mammona», che indica la proprietà, i beni e il denaro, in tutta la Bibbia ricorre solo in questo capitolo (versetti 9.11.13) e in san Matteo (6,24). Farsi amici con mammona significa che dobbiamo passare dall'accumulare ricchezze che ci ha fatto diventare nemici Suoi e tra di noi, alla condivisione che ci fa essere amici con Lui e tra di noi. Ma va ricordato che davanti a Dio ci si arricchisce nel presente, vivendo la misericordia.

***Lc 16,10-18: «Chi è fedele in cose di poco conto...»***

I versetti che seguono sembrano essere una raccolta di detti o di sentenze di Gesù che l'evangelista inserisce a questo punto ma che poco si armonizzano con il discorso. Se però la chiave di lettura è la misericordia e la conversione del discepolo tutto diventa più comprensibile. Infatti, non tutte le parole di Gesù sono immediate e chiare, anche perché possono essere allusive. Se è facile comprendere la lezione sulla fedeltà nella gestione dei beni economici, assunta a simbolo della fedeltà nell'impegno per il vero bene e il vero tesoro che è il regno di Dio, più

ardua è la decifrazione di altri detti. Vi è poi l'appello alla scelta tra l'adorazione del vero Dio e dell'idolo del denaro, chiamato «mammona», termine aramaico che, come detto, evoca il «patrimonio» di una persona e che ha un'assonanza con il verbo della fede (l'ebraico aman, da cui deriva anche il nostro amen). La ricchezza e quindi il denaro, in se, non sono male ma diventa male s'uso che se ne fa. La ricchezza non è solo un oggetto: rischia di diventare un idolo di cui si diventa schiavi, al quale si sacrifica tutta l'esistenza. Le parole di Gesù raccolte da Luca in questa pagina contengono altri temi:

- la condanna dell'ipocrisia incarnata dai farisei, definiti in questo passo «amanti del denaro». Essi deridono Gesù, come faranno ancora quando Egli sarà crocifisso. I farisei si presentano davanti alla gente come pii e devoti «giusti e santi», ma non possono ingannare Dio. Perfino il loro insegnamento è discutibile, infatti la liceità del divorzio che loro riconoscono, contrasta, per Gesù, con il progetto originario di Dio;
- la definizione del Battista come ultimo dei profeti. Con Giovanni si chiude una fase della storia di Dio con gli uomini, Gesù ne apre una nuova. Infatti la predicazione di Giovanni è quella di un profeta, come i profeti dell'Antico Testamento; la predicazione di Gesù, invece, dischiude le porte del regno di Dio;
- la Legge e i profeti. Benché Gesù annuncia il Regno di Dio (novità), ciò non significa che sia abolita la Legge, anzi essa è addirittura rafforzata come dimostra la proibizione di un nuovo matrimonio dopo il divorzio (pratica autorizzata da Mosè cfr. Dt 25,1-4).